

Angeli a Roma

Ad ogni angolo un'immagine di serenità

«**R**oma, città dell'angeli / così l'hai da chiamata / perché dovunque l'angeli / se vedono spuntati» è il ritornello di un canto popolare romano. La Città eterna, a quanto sembra, non può non essere anche "Città degli Angeli".

Il primo pensiero è per il Ponte Sant'Angelo, con le celebri sculture del Bernini (ma in realtà solo due, l'Angelo con il titolo della Croce e l'Angelo con la Corona di Spine, oggi a Sant'Andrea delle Fratte, sono attribuibili con certezza al celebre



"Annunciazione" del Maestro di Tivoli, Pantheon.

artista) in fuga verso l'arcangelo Michele, che dall'alto di Castel Sant'Angelo domina e protegge la città. Possenti nel barocco, nude e senza ali nel celebre *Giudizio Universale* di Michelangelo, vestite di bianco a Santa Maria in Domnica, con l'aureola azzurra nel Sacello di San Zenone a Santa Prassede e con le ali colorate nel *Giudizio Universale* di Pietro Cavallini, le figure angeliche custodiscono tutti gli angoli di Roma. Non solo nelle chiese o sui monumenti, ma anche nel sottosuolo: dalle Catacombe della Via Latina o del Cimitero di Trasone, alle Grotte Vaticane dove c'è un bellissimo mosaico di Giotto.

Dall'inizio della storia dell'uomo - ricordiamo l'arcangelo con la spada che sulla volta della Cappella



Acquasantiera del Bernini (scuola) in Santa Maria degli Angeli

Sistina caccia Adamo ed Eva fuori dal Paradiso Terrestre - gli angeli portano salvezza, sono messaggeri di liete novelle e custodi nei pericoli; consigliano nei sogni, predicano il futuro, esortano nella difficoltà. Insomma sono associati ai buoni sentimenti, al desiderio di un'umanità diversa, al soprannaturale che c'è in ogni uomo.

Il più antico angelo di Roma risale al II sec.d.C. e si trova nella Catacomba di Priscilla, in una piccola lunetta dipinta con l'Annunciazione. È ancora abbigliato con la tunica romana e non ha le ali, affinché non venga confuso con le figure alate di Vittoria, tipiche del mondo pagano. Le ali, che nell'arte figurativa occidentale distinguono convenzionalmente l'angelo, appaiono infatti per la prima volta a Roma nel mosaico dell'arco trionfale di Santa Maria Maggiore, realizzato intorno al 440 d.C. Prima di allora, nel 363 d.C., il Consiglio di Laodicea aveva infatti permesso il culto degli Angeli solo nelle cerimonie pubbliche, ammettendo solamente gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. La devozione popolare a questi esseri celesti aveva, infatti, offusca-

to il culto al Cristo e doveva essere in qualche modo arginata.

Ma l'angelo può assumere un aspetto femminile? Si direbbe di sì, sollevando lo sguardo verso quel magnifico affresco sopra gli stalli del coro di Santa Maria in Trastevere, dipinto da Agostino Ciampelli agli inizi del XVII secolo, in cui dei graziosissimi angeli recano i simboli mariani.

Il traffico di Corso Vittorio Emanuele, il rumore, lo smog non evocano pensieri soprannaturali. Un Custode però domina la strada dall'alto

della Chiesa di Sant'Andrea della Valle. È un angelo isolato quello che decora la sommità sinistra della facciata, perché Ercole Ferrata, l'allievo di Bernini che lo scolpì, non avendo ricevuto il compenso pattuito, non volle mai realizzare il secondo, che doveva fargli da pendant sul lato destro. Gli angeli che sorreggono lo stemma di Alessandro VII sopra il portale gli fan-

no però compagnia.

Oggi nella vita dei romani gli angeli sembrano ritornare solo a Natale, sulla grotta del presepio. Questa assenza dell'angelo nella vita dell'uomo contemporaneo è stata segnalata da Marino Marini nel 1963, con *l'Angelo caduto* dei Musei Vaticani, che trascina verso il basso l'uomo moderno, privandolo dell'intercessione verso il cielo.

Ma la storia degli angeli, o meglio la storia della fede in queste creature celesti, è ancora percepibile a Roma. La illustra bene *"Roma, degli Angeli"*, un libro di Cristina Bertoldi Geissler pubblicato da Logart Press nel 2000 e presentato da Claudio Strinati, che attraverso un interessante percorso (cronologico nella prima sezione e tematico nelle successive), costituisce una rivelazione della pletora celeste presente in Città, grazie anche alle belle fotografie realizzate da Thomas Grasso.

E così si riscoprono gli angeli musicanti di Filippino Lippi sulla volta della Cappella Carafa in Santa Maria sopra Minerva; gli angeli delle *Storie di Maria* nella Cappella della Rovere a Santa Maria del Popolo; quelli che illuminano il pre-



sepe nell'Adorazione dei Pastori di Giovan Battista Ricci a San Marcello al Corso, dove c'è anche una bella Annunciazione; l'angelo dell'Annunciazione del Maestro di Tivoli al Pantheon ripreso poi da Antoniazio Romano in Santa Maria sopra Minerva; per arrivare a tutti gli angeli destinati dal Bernini alle chiese della Capitale.

Un'ideale fonte d'ispirazione, dunque, per una passeggiata alla riscoperta delle molteplici garanzie che questi personaggi del benessere hanno incarnato nei secoli per i concittadini che ci hanno preceduto. Una passeggiata da fare con calma, guardando per una volta verso l'alto.

Elena Cagiano de Azevedo

L'Arcangelo Michele sulla cima di Castel Sant'Angelo

Quel disco di marmo con l'impronta dell'Angelo

Un disco di marmo di 25 centimetri di diametro, dedicato alla dea Iside, con impresse le impronte di un bimbo di circa 5 anni. Un *ex voto* pagano, che per molti anni ha costituito la prova sicura che nel Medioevo un Arcangelo forte e possente lì si era posato per salvare i romani dalla peste del 590 d.C.

Stando alla leggenda, infatti, i romani, scoraggiati dalla pestilenza, avevano chiesto l'aiuto di Papa Gregorio Magno. Il Pontefice uscì in processione con il popolo e, verso sera, ecco apparirgli - sulla cima della torre dell'antico Mausoleo di Adriano - l'arcangelo Michele che riponeva nel fodero una spada insanguinata, profetizzando così la fine dell'epidemia. Per questo, il disco di marmo fu murato nella Chiesa dell'Aracoeli, sotto l'imma-

gine della Madonna dipinta da San Luca che, secondo una tradizione, aveva accompagnato i romani in processione.

Per ricordare il miracoloso evento, Gregorio Magno fece sistemare nel luogo della visione la statua di un angelo che rinfoderava la spada. Da allora, almeno sei statue si sono alternate sulla cima della fortezza che, in ricordo del miracolo, prese il nome di Castel Sant'Angelo.

L'imponente bronzo che oggi domina la città dalla sommità del Castello è opera del fiammingo Pieter Verschaffelt e fu posto lì nel 1752, a sostituire l'angelo marmoreo eseguito nel 1544 da Raffaele Montelupo, e restaurato da Bernini, che oggi si trova nel Cortile della Campana del Castello.

E. C. A.

IN LIBRERIA

**TUTTI GLI ANGELI DELLA
CAPITALE**

L'angelo è un elemento certamente non secondario nell'arte a Roma. Questo bellissimo libro di Cristina Bertoldi Geissler, esperta di

arte paleocristiana e bizantina presenta le fotografie di Thomas Grasso su una serie di angeli dipinti e scolpiti nella capitale. Una cronologia apre il volume e racconta il percorso di questa figura



**C. BERTOLDI
GEISSLER**

Roma degli
Angeli,
Logart,
41.32 euro

sacra dal paleocristiano fino all'arte contemporanea. Poi sono illustrati gli angeli musicanti, tra cui quello del Caravaggio nel "Riposo nella fuga in Egitto", e quello della "Giustizia" di Guido Reni.